

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
COPYRIGHT ©2012 OLTRE EDIZIONI
ISBN 978-88-97264-09-5

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA:

ANATOLIA

DI ANDREA DE PASCALE

COLLANA * PASSATO REMOTO
DIRETTA DA ROBERTO MAGGI

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2012

INTRODUZIONE DI ANDREAS M. STEINER

Con "Anatolia. Le origini", l'autore ha tagliato un traguardo. Ed è riuscito a farlo non soltanto cimentandosi in un'impresa nient'affatto scontata – quella di presentare un argomento nuovo, con il quale il lettore italiano, fino ad oggi, non ha mai potuto coltivare alcuna consuetudine – ma anche, e soprattutto, perché ha scritto un libro. Mi spiego meglio: le pagine che seguono sintetizzano, grazie alla raccolta e all'esposizione di una mole impressionante di dati, le conoscenze su un territorio chiave per la preistoria e protostoria del Vicino Oriente antico e, come si vedrà, dell'umanità in genere; sono il risultato di letture, di ricerche, di colloqui con i protagonisti delle scoperte, di numerosi viaggi e di sopralluoghi compiuti nel paese e nei diversi siti archeologici. Più di quanto basterebbe, dunque, per assolvere al compito di redigere un ottimo testo scientifico, di cui, in verità, si avvertiva da tempo la necessità (unica altra fonte di consultazione agile cui possono ricorrere gli stessi studiosi – e il pubblico interessato – è, in lingua inglese, l'*Oxford Handbook of Ancient Anatolia*, pubblicato nel 2011).

La vera intenzione dell'autore – ne siamo più che convinti – non era però solo di scrivere un erudito *handbook* di preistoria, ma di affrontare il "racconto", o meglio "i racconti", di un'epoca che, paradossalmente, per sua stessa definizione rifugge dalla possibilità di essere "narrata". È proprio la costante attenzione dell'autore verso la componente narrativa che fa di "Anatolia. Le origini" non solo un ottimo manuale – e, nella seconda parte del volume in cui sono elencati tutti i siti e i musei preistorici della Turchia, una vera e propria guida del territorio – ma, principalmente, un libro da leggere come un romanzo, dalla prima all'ultima pagina.

Mi piace pensare che alla riuscita del volume abbia contribuito, anche solo in minima parte, la frequentazione ormai pluriennale dell'autore con le pagine della nostra rivista "Archeo". Sono invece certo che la motivazione principale a compiere l'impresa sia da ricercare proprio là, in quella terra non troppo lontana, in quel ponte tra Europa e Asia che è, oggi, la moderna Turchia, e nelle sue straordinarie rivelazioni archeologiche: ai "messaggi criptati" del celebre insediamento neolitico di Çatal Höyük – pietra miliare

dell'archeologia preistorica e vera "scoperta del secolo" scorso (nel luglio di quest'anno il sito è stato inserito nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO) – si sono aggiunte, in anni recentissimi, le immagini scolpite sui pilastri monolitici del complesso di Göbekli Tepe.

Un primo bilancio delle esplorazioni dei monumenti nei pressi di Şanlıurfa, in Turchia sud-orientale, è stato presentato in un volume di questa collana (Klaus Schmidt, *Costruirono i primi templi*, Oltre Edizioni, 2011). Databili al X millennio a.C., si tratta, come ricorda Andrea De Pascale – dei "più antichi esempi di architettura religiosa conosciuti finora" e che "dal punto di vista dell'organizzazione sociale e della complessità tecnologica che sono state alla base per la loro realizzazione" possiamo confrontare solo "con edifici assai più 'moderni' di alcune migliaia di anni, come la celebre Stonehenge". Il significato dirompente delle scoperte di Göbekli Tepe – come sostiene Roberto Maggi nella premessa al volume appena citato – "va ben oltre i confini disciplinari dell'archeologia". E per avvicinarsi alla comprensione di questo luogo "speciale" – e del suo ruolo potenzialmente rivelatore per la ricostruzione di quel momento epocale rappresentato dalla cosiddetta "rivoluzione neolitica" – i lettori italiani dispongono oggi, con il presente volume, della migliore delle guide possibili.

Andreas M. Steiner

Direttore di Archeo – Attualità del Passato

PREMESSA

Ultima regione europea e prima terra asiatica. Estrema propaggine dell'Asia e ingresso all'Europa. Da qualsiasi parte la si guardi, da qualunque parte vi si giunga lasciandosi alle spalle un mondo per dirigersi verso un'altro, quella che oggi chiamiamo Turchia è sempre stato un luogo con una propria dimensione, seppure sospeso tra Oriente e Occidente, con contraddizioni dalla grande forza ammaliatrice, cui è difficile sottrarsi. Viaggiatori e condottieri di ogni epoca non seppero resistere. Le verdeggianti coste del Mar Nero contrastano di certo con gli altopiani semidesertici e innevati per molti mesi all'anno dell'est, la frastagliata costa mediterranea si oppone alle forme morbide e curiose dell'area centrale. Pur nelle sue differenze, ognuno di quei luoghi ha ininterrottamente rappresentato per l'Uomo un territorio abbondante di ricchezze. Non mancano, del resto, risorse minerali, vegetali e animali, in quel susseguirsi di paesaggi e ambienti diversi, ma sempre prolifici. Se a quello che la natura ha fatto da sé, uniamo quanto l'Uomo ha aggiunto e plasmato dall'incontro e dal dialogo con queste terre, emerge con potenza una delle caratteristiche fondamentali dell'odierna Turchia. Risorse culturali, che si sono ben presto iniziate a stratificare nella lunga storia umana e che ancora oggi, proprio come continuano a fare i suoi panorami, affascinano l'Uomo, incuriosiscono il viaggiatore e stimolano lo studioso a porsi nuove domande e a ricercare le opportune risposte.

La Turchia, quella che gli antichi chiamavano "Asia" o "Asia minor" e che dal X secolo d.C. divenne l'"Anatolia", il paese dove sorge il sole, se è vero che per la sua posizione tra due continenti è stata sempre una via di passaggio, un ponte tra culture, popoli e religioni, non è vero che sia stata solo un corridoio. Qui, fin dalla Preistoria — come vedremo — si sono sviluppate molte di quelle "innovazioni" della società che, diffondendosi a macchia d'olio verso terre lontane, hanno cambiato il corso della storia e plasmato il destino di un'infinità di persone.

Queste pagine potrebbero condurre verso i fasti della corte ottomana e le sue abitudini, con quel misterioso fascino che hanno sempre avuto, soprattutto sugli occidentali, o spingersi precedentemente

alle roboanti battaglie e conquiste da parte dei nomadi dell'Asia centrale, al seguito di Tamerlano o degli eserciti devastatori di Gengis Khan, che pur nell'imprevedibile e altrettanto rapida scorreria attraverso montagne e pianure dell'Anatolia, prima di tornare nelle steppe da cui si erano mossi, lasciarono sprazzi della loro millenaria cultura, della loro lingua e dei loro colori che ancora oggi emergono girovagando per la Turchia.

Le parole che compongono questo libro potrebbero soffermarsi su singoli personaggi e sui loro insegnamenti, le loro eredità culturali e spirituali, come quella del mistico persiano Jalāl ad-Dīn Muhammad Rūmī, noto come Mevlana, il cui azzurro intenso delle ceramiche che rivestono il suo mausoleo a Konya è divenuto un simbolo della tolleranza da lui predicata.

Continuando a scendere nel tempo, potremmo arrivare a ripercorrere le gesta dei Selgiuchidi, che nel 1071 invasero la penisola anatolica entrando dal Lago di Van, donando ai posteri alcuni dei più eccezionali esempi di architettura sacra, come le tombe di Ahlat, e civile, quale l'ospitale di Divriği a est di Sivas, aprendo queste terre all'Islam e spazzando via quell'ormai già decaduto Impero bizantino, che tanti fasti e monumenti di incommensurabile bellezza e arditezza aveva saputo produrre. Dall'immensa cupola di Aya Sofia ai mosaici di San Salvatore in Chora, alle pitture rupestri delle chiese della Cappadocia immerse in un paesaggio da fiaba, tra rifugi di eremiti e monaci, villaggi e città sotterranee ancora da scoprire nella loro interezza.

O ci si potrebbe spingere nelle propaggini orientali per riscoprire i capolavori lasciati dalla cultura armena e dal suo inscindibile legame alla cristianità, con le eccezionali testimonianze della chiesa sull'isola di Akdamar realizzata nel X secolo durante il regno di Gagik Ardzrouni, o la città di Ani, nei pressi di Kars, con le sue rovine.

E ancora, perdersi tra le innumerevoli testimonianze delle due grandi civiltà classiche del Mediterraneo, che proprio qui hanno affidato alla storia alcune delle maggiori prove della loro capacità ingegneristica, della maestria tecnica e di quel modello estetico che ancora ci pervade così a fondo: Efeso, Didyma, Mileto e Pergamo, Sardi, Hierapolis e Afrodisia, Perge, Side e Zeugma. Molte di queste città si trovano in quelle stesse regioni, o lungo quelle stesse coste, che videro l'eccezionale realizzazione di sepolcreti monumentali nell'antica Frigia (Midas şehri — Eskişehir, Ayazini — Afyonkarahisar e Kütahya in Anatolia occidentale) risalenti all'VIII secolo a.C.

e in Licia (Kaunos — Dalyan, Myra, Termessos e Tlos — Antalya, in Anatolia sud-occidentale), a partire almeno dal V secolo a.C.

Un ulteriore passo indietro ci condurrebbe tra le tante e complesse società che, a cavallo tra la storia e la preistoria, furono responsabili di alcune delle fondamentali innovazioni tecnologiche e culturali a cui tutte le civiltà che seguirono furono debitorici. Il perfezionamento della metallurgia, l'organizzazione statale, l'ordinamento della scrittura: Urartu e Ittiti, con le loro città, le loro mura e fortezze, sepolture e documenti.

Le pagine che seguono, però, non vogliono accompagnare alla scoperta di tutto questo.

Molti altri autori, dall'antichità ad oggi, hanno con le loro parole saputo rendere omaggio a quell'immenso patrimonio culturale, visitato ogni anno da milioni di persone in costante aumento, e riconosciuto dall'Unesco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità attraverso undici luoghi simbolo. I beni archeologici e storici presenti nella lista Unesco sono le aree storiche di Istanbul, le tradizionali case turche in legno di Safranbolu, Hattuşa la capitale degli Ittiti, le chiese rupestri di Göreme e i siti rupestri della Cappadocia, la grande moschea e l'ospedale di Divriği, il monte Nemrut con il tumulo funerario di re Antioco I di Commagene. Ed ancora, Xanthos capitale della Licia tra il 700 ed il 300 a.C. e Letoon uno dei centri religiosi più importanti dell'antichità, le formazioni calcaree di Pamukkale e le rovine ellenistico-romane di Hierapolis, l'antica città di Troia nota per la guerra descritta da Omero nella sua Iliade, la Moschea di Selimiye a Edirne, uno dei più straordinari esempi di architettura ottomana realizzati dal grande Mimar Sinan fra il 1568 ed il 1574. Nel luglio 2012 anche Çatalhöyük, la "più antica città del mondo", risalente al Neolitico, è entrata nella lista Unesco.

Altri trentasette testimoni del passato e delle culture che hanno abitato queste terre sono stati individuati e rimangono in attesa di nomina da parte dell'Unesco. Tra i siti candidati si trovano proprio alcuni di quei luoghi che hanno conservato eccezionali testimonianze della storia umana più antica, delle quali questo libro vuole essere una chiave di scoperta. L'Anatolia, oltre alle celebri e irripetibili dimostrazioni culturali delle epoche più vicine a noi, precedentemente evocate come in un rapido volo, è stata la culla, fin dalla più remota preistoria, a partire da almeno 1 milione di anni fa, di tappe fondamentali del nostro passato. Ci muoveremo, così, nelle pagine di questo libro, tra la Grotta Karain e Göbekli Tepe, due dei trenta-

sette siti prossimi ad aggiungersi al Patrimonio Mondiale dell'Umanità, oltre che fra tanti altri, ancora meno noti al grande pubblico e, purtroppo, alle volte anche agli studiosi.

Questo volume si pone l'ambizioso obiettivo di illustrare, per la prima volta in italiano e dopo pochi casi a livello mondiale (i recenti *Ancient Turkey* di Antonio Sagona e Paul Zimansky del 2009 e *The Prehistory of Asia Minor: from complex hunter-gatherers to early urban societies* di Bleda S. Düring del 2010, preceduti nel 1996 da *Early Turkey. Anatolian Archaeology from Prehistory through the Lydian Period* di Martha Sharp Joukowsky), la Preistoria dell'odierna Turchia.

I volumi sopra citati hanno una classica impostazione da manuale universitario e i curatori hanno a volte attuato scelte particolari, come nel caso dell'opera di Düring che offre un'analisi archeologica dell'Asia Minore, limitandola però al periodo compreso tra 20mila e 2mila anni fa ed escludendo completamente le regioni orientale e sud-orientale, fondamentali — come vedremo — per la preistoria anatolica. Il pionieristico lavoro della Sharp Joukowsky risente, invece, ormai degli innumerevoli e fondamentali passi in avanti che la ricerca preistorica ha compiuto in Turchia proprio dopo il 1996.

Queste pagine — pur nella rigosità dei dati scientifici basati sulla più ampia e aggiornata bibliografia disponibile — sono state pensate come un racconto e una vera e propria guida per condurre l'appassionato di archeologia, il viaggiatore curioso, ma pure lo studente universitario o l'archeologo professionista, alla scoperta della lunga e complessa preistoria dell'intera Anatolia, dove sarà naturalmente compresa anche la piccola parte europea storicamente nota come Tracia.

Il libro è organizzato in tre parti e desidera fornire sia un'introduzione generale agli aspetti storico-culturali, sia una presentazione dei singoli siti e musei archeologici che conservano tali testimonianze.

La prima parte vuole dare un inquadramento geografico, climatico e paleoambientale dei territori presi in esame, per poi ripercorrere in ordine cronologico — a partire dalle più antiche dimostrazioni del Paleolitico inferiore (1 milione di anni fa circa) fino alla conclusione del Neolitico — inizi del Calcolitico (5500 a.C. circa), periodo precedente il sorgere delle grandi civiltà — lo stato delle conoscenze sulla preistoria dell'Anatolia.

La seconda parte è strutturata come una proposta di visita tematica all'odierna Turchia.

Dopo aver raccolto il quadro più esauriente possibile dei luoghi d'interesse preistorico, attraverso la prima parte del libro, qui saranno presentate le aree archeologiche attrezzate alla visita e quei musei che raccolgono le testimonianze dei luoghi precedentemente illustrati. Siti archeologici e musei saranno raggruppati non in ordine cronologico, ma in diversi itinerari suddivisi per regioni o macro-regioni, in alcuni casi realmente percorribili in una giornata.

La terza parte del libro è, infine, pensata come un dizionario archeologico trilingue (italiano/turco/inglese). Considerato che molti musei e siti archeologici presentano solo pannelli e didascalie in lingua turca, questa sezione del libro vuole offrire al lettore/viaggiatore un utile strumento che lo aiuti nella comprensione durante la visita. Inoltre, non esistendo ad oggi un dizionario archeologico italiano/turco (mentre ne esistono un paio turco/tedesco/inglese e uno turco/francese), questa appendice del volume desidera essere particolarmente utile a tutti quegli studenti universitari e professionisti italiani che hanno deciso di dedicare alla preistoria dell'odierna Turchia la loro attenzione e passione.